

VISIONI DALLA TRINCEA

Alcune riflessioni all'alba del "tempo zero"

> di **BARBARA MILITELLO** *

CAPITA SPESSO AGLI ASSOCIATI ANSDIPP CHE, DOVENDO RAGGIUNGERE CONVEGNI O RIUNIONI ASSOCIATIVE, SIANO CHIAMATI A SOSTENERE AVVENTUROSI VIAGGI NEI LUOGHI PIÙ SPERDUTI D'ITALIA E LUNGHE "PASSEGGIATE" A PIEDI IN BORGHI PITTORESCHI E SCONOSCIUTI DOVE L'AUTOMOBILE, AHIMÈ, PURTROPPO, NON PASSA O NON È AMMESSA: NON SI TRATTA DI UNA SOTTILE VENDETTA DIRETTA CONTRO LE DONNE ANSDIPPINE CHE, A VOLTE, SI PERMETTONO UN PO' DI TACCO (DA EVITARE...) MA, PIUTTOSTO, DI UNO STILE ASSOCIATIVO PRECISO: LO STILE CHE HA CARATTERIZZATO IL MANDATO CONSEGNATO NELLE MANI DEL COLLEGA PRESIDENTE NAZIONALE DAMIANO MANTOVANI.



> Barbara Militello

È lui, infatti, la mente e l'anima del principio di unità nazionale dell'Ansdipp, principio definito e verificato sul campo in tutte le sue molteplici conseguenze. Una di esse è, appunto, questa sorta di nomadismo associativo, questo piantare le tende in giro per l'Italia per consumare un pasto insieme a colleghi di terre lontane condividendo il "qui e ora". Uno stile denso di significati professionali e umani che va interpretato e compreso nel suo senso profondo e che è sfociato anche nel commovente momento della Convention di maggio nel corso della quale, su richiesta di un collega, è stato cantato insieme l'inno nazionale italiano.

Come detto, questa "italianità" ansdippina si decodifica anche nella necessità di abbandonare la stanzialità che caratterizza spesso la funzione manageriale nell'ambito delle strutture residenziali (stanzialità nella maggior parte dei casi riconducibile alla mera poltrona del proprio ufficio). Il segnale lanciato da Ansdipp è puntuale, preciso e senza remore: è capitato nell'ultimo Conclave di Cortona di giugno che nomi illustri dell'alta dirigenza italiana, invitati a offrire il proprio contributo, siano stati costretti a scarpinare in salita per raggiungere il Convento nel quale un gruppo di colleghi meditava sul proprio ruolo (n.d.r. il "Conclave" si propone di essere, infatti, uno spazio di riflessione su ciò che stiamo facendo in qualità di

"Manager del sociale". La qual cosa suppone che, evidentemente, nella quotidianità, questo piccolo dettaglio tenda a sfuggirci...ma ciò sembra normale nel mondo in cui viviamo in cui molto facciamo ma senza comprendere bene perché).

Questa premessa serve a giustificare il fatto che, in qualità di Vice Presidente nazionale, mi sia trovata - qualche anno fa - a tornare da una di queste missioni: quella volta le tende erano state piantate nella sezione pugliese (dove si era svolto un interessante convegno) e, pertanto, mi aspettavano molte ore di viaggio per tornare nel Veneto. Decisa a risparmiare il maggiore tempo possibile a causa dei numerosi impegni di lavoro (e familiari) che mi aspettavano al ritorno, ho commesso il sacrilego errore di riporre la mia fiducia nel sistema ferroviario italiano. Che, puntualmente, mi ha castigato: tra malori apocalittici in stazione, treni soppressi (e poi vagoni), litigate dei passeggeri a cui erano stati prenotati gli stessi posti, soste incomprensibili ed eterne in mezzo alla campagna, ho potuto constatare che, in una situazione in cui vengono a mancare i punti di riferimento spazio/temporali all'interno dei quali la nostra vita è, in genere, strutturata, si crea in noi una specie di "effetto Alzheimer": dimentichiamo più o meno chi siamo e allentiamo i nostri freni inibitori.

E' capitato, pertanto, che, proprio quella

volta, nel gruppo "passeggeri vagone 2" (non si sa se di prima o di seconda classe: le opinioni erano discordanti e abbandonammo l'argomento per non cadere nella rissa) mi ritrovassi seduta accanto ad un simpatico signore che scoprii (praticamente alla fine del viaggio) essere un alto funzionario di non so quale multinazionale: nel momento preciso in cui acquisivo questa informazione le parole che mi aveva detto durante il viaggio (nel corso del quale non avevamo smesso di chiacchierare amabilmente come vecchi amici) mi si imprimevano nella mente e oggi spesso ritornano a galla. L'anonimo viaggiatore del vagone fantasma mi aveva infatti a lungo parlato della reale situazione della finanza italiana e internazionale sottolineando a più riprese come "il buco" fosse enormemente più grande di quello che ci veniva ufficialmente propinato e che la situazione era già (parliamo di qualche anno fa) assolutamente irreversibile.

Ma - aggiungeva - che questa era sicuramente una imperdibile occasione per fare "reset", per "ricominciare tutto da zero". Qualche giorno fa discutevo sul significato della attuale crisi economica (credo siano note a tutti le traversie delle varie manovre economiche di questi mesi) per le strutture di assistenza alle persone fragili come le nostre e mi chiedevo che cosa possa significare esattamente un "reset" per questi servizi e come un

“manager” dovrebbe condurre la situazione in un contesto così compromesso. Come enti pubblici arriviamo da anni di sonore bastonate “brunettiane” e da ciclopici oneri burocratici sui versanti più diversi (dagli adempimenti formali al doloroso capitolo degli appalti). Ma se (quando?) il denaro non varrà più e i beni preziosi (oro a parte) saranno il pane e le galline: come ce la caveremo? Staranno meglio gli enti che, avendo a disposizione un terreno agricolo, vi faranno sopra una bella azienda e produrranno per il consumo interno? E allora sarà più utile il manager che sa gestire le risorse umane o quello che sa mettere su una azienda agricola?

Mi sono resa conto che, per l'ennesima volta, il tema di fondo affrontato in questi ultimi anni da Ansdipp continua a tornare sempre sullo stesso terreno: chi è e cosa è realmente chiamato a fare il Manager del Sociale?

Ansdipp a questo proposito sta esprimendo da tempo il suo (forse modesto ma certamente onesto) parere: lo ha esplicitato, da ultimo, nella scelta del tema del Conclave di Cortona il cui titolo era, appunto, “Il manager che sa prendersi cura di sé... esperienze e stili di managerialità, per una crescita condivisa, a confronto” ma anche in molte altre sedi. Ma la domanda ulteriore rispetto al modello ansdippino già proposto è la seguente: in un contesto economico come quello attuale, così fortemente compromesso, la ricontrattazione del sistema di valori può portare agli esiti più imprevedibili: nella Germania pre-nazista la famosa crisi del '29 ha portato al controllo della spesa sociale centrato su un principio preciso e cioè evitare lo spreco di risorse su persone già di per sé “difettose”, fossero disabili o malati di mente o... alla fine (ma solo alla fine) Ebrei.

Ce lo ha spiegato magistralmente Marco Paolini in quell'indimenticabile monologo intitolato “Aumsmerzen. Vite indegne di essere vissute”, in cui narra, appunto, la politica nazista di eugenetica e selezione dei disabili, portati via dalle famiglie sin da bambini con la collaborazione di medici condotti, psichiatri e zelanti funzionari dello Stato.



> Damiano Mantovani

Una follia frutto occasionale dell'imprevedibilità umana o evento ripetibile? Possiamo dire che oggi ci siano così estranee le tentazioni di tagliare le spese per il mantenimento dei “non produttivi” considerati un peso che non ci possiamo permettere? Quanta strada ci separa dal dover interpretare (in qualità di tecnici del sociale) quel ruolo di “zelanti funzionari dello Stato” qualunque obiettivo ci venga prospettato dal contesto politico?

Ansdipp ha più volte sottolineato come la ripartizione dei ruoli tecnico e politico vada rispettata all'interno di un preciso contesto di assunzione di responsabilità. Ciò significa che la ripartizione va collocata al di fuori di meccanismi di reciproca delegittimazione presenti sia nei sistemi di spoil system puro (che tendono a creare seriali “yes man”), sia nell'opposto sistema di privilegio e protezione insito (almeno fino a qualche tempo fa) nel rapporto di pubblico impiego.

In altre parole credo sia importante in questo momento riflettere sul reale apporto che i Manager del Sociale possono offrire al nostro paese in questo contesto economico così difficile. E, se questa è una reale occasione per “ricominciare tutto da zero”, i cosiddetti tecnici del sociale possono portare il proprio contributo in termini di soluzioni operative rispetto a nuovi sistemi in cui la dignità dell'essere umano non venga pesantemente mortificata? Quale può essere il senso (finale) di una rivoluzione economica come quella in atto alla fine della quale saranno so-

pravvissuti forse soltanto i “forti” (chiunque essi siano)?

Concludo: Paolini, al termine del suo spettacolo, ha detto una frase che suona più o meno così: “quando i tedeschi furono abituati ad uccidere i propri figli, furono pronti ad uccidere chiunque”. Se possiamo dare un qualsiasi contributo tecnico per aiutare il nostro Paese a non cadere in pericolose derive credo sia il momento di farsi avanti.

Rendendomi conto che i temi sopra toccati sono davvero importanti e di grande spessore, ho cercato di dividerli - in qualità di neo coordinatrice dell'Ansdipp del Comitato di supporto tecnico scientifico - con i vertici dell'Associazione concordando sulla necessità di chiedere un qualificato parere sulla materia ai membri del Comitato che, lo ricordo, sono i professori Luca Brusati, Carlo Hanau, Angelo Paletta, Renzo Scortegagna, Antonio Sebastiano, Sandro Spinsanti.

Quale progetto abbiamo in mente?

Quello di ipotizzare il tipo di contributo che un “manager del sociale” che lavora in trincea può concretamente dare nell'ipotizzare un nuovo ciclo storico dei servizi alla persona, una imperdibile occasione per ritrovare il senso di esseri umani: se non altro perché dalla trincea si vedono cose diverse che dal colle.

* **Membro Esecutivo Ansdipp
Delegata Rapporti CSTS**